

## Jean Bertrand Aristide. Una riflessione personale

di Jonathan Demme

Forse il difetto più evidente del documentario che Jo Mennell ed io girammo nel 1987 sul desiderio di democrazia ad Haiti (*Haiti - Dreams of Democracy*) è l'indecente omissione del materiale su Aristide. Jo ed io trascorremmo due settimane agli inizi di febbraio del 1987 tentando di visualizzare la miriade di forze in gioco nella lotta del popolo haitiano per raggiungere la pace e la giustizia attraverso la creazione di un vero ordine costituzionale. In qualche modo, sebbene a quel tempo i nostri sforzi sembrassero esaustivi, non eravamo riusciti a renderci conto della parte da gigante che si era assunto il sacerdote cattolico, in testa alla battaglia.

Fortunatamente, molti dei nostri amici haitiani a New York, ci fecero notare che, durante la successiva fase di montaggio, il nome di Aristide era divenuto virtualmente sinonimo, a Haiti, dell'idea di un cambiamento significativo. Mentre terminavamo il nostro film, riuscimmo a scrivere un testo che accompagnava una serie di inquadrature di chiese che testimoniavano della singolare importanza del movimento "Ti Legliz" [Piccola Chiesa] in generale, e di Padre Aristide in particolare.

Nei mesi che seguirono il completamento di *Haiti*, la mia consapevolezza circa il ruolo di Aristide andò crescendo: anti-americano in maniera caustica (riguardo al governo, non alla gente), oratore visionario per le esigenze della grande maggioranza della brava gente di Haiti, attento ai bisogni dei bambini, superstite quasi mitico di una serie infinita di attentati alla sua vita da parte dei militari e dei Ton Ton Macoute. Più cose venivo a sapere di quell'uomo, più cresceva la mia ammirazione.

A quel tempo Jo Mennell stava cercando il denaro per finanziare un nuovo film: un ritratto di Aristide. Jo sentiva fortemente che Aristide stava emergendo sempre di più, non soltanto come personaggio chiave in connessione con il concreto futuro di Haiti, ma anche per il ruolo primario nella lotta per i diritti umani a livello mondiale. Jo si recò ad Haiti per ottenere da Aristide il permesso di filmarlo ed ebbe con lui un grande incontro, ma non fummo capaci di trovare abbastanza fondi per cominciare a girare. In seguito avvenne un orribile bagno di sangue nella chiesa di Aristide.

Sconvolto psicologicamente ed emotivamente per aver assistito al massacro di dozzine di suoi parrocchiani durante una messa domenicale — un massacro al quale ancora una volta era riuscito in qualche modo a scampare miracolosamente —, Aristide, questa era la notizia, si era ritirato in un silenzio assoluto, chiuso in un monastero di Petionville, lontano miglia dal guscio bruciato della sua parrocchia, nei sobborghi fumanti di Port-au-Prince. Si diceva anche che ad un certo punto decine di migliaia di suoi sostenitori avevano camminato sulle ginocchia su per una strada di cinque miglia fino alla porta del monastero, nella vana speranza che egli si sarebbe fatto vedere almeno quanto bastava per rassicurare la sua gente che era ancora vivo. Si diceva pure che Aristide fosse apparso brevemente da un balcone facendo un debole gesto di saluto, prima di svanire di nuovo all'interno. Provavo un forte sentimento per questo coraggioso crociato, chiaramente e inequivocabilmente innamorato dell'umanità. Come avrebbe mai potuto guarire il cuore di un tale uomo dal dolore di essere stato testimone di una carneficina impietosa di bambini, donne e uomini a lui così appassionatamente devoti?

La prima volta in cui vidi Aristide di persona fu sei mesi più tardi, a New York City, quando un

Aristide completamente rinato tenne una conferenza stampa alla National Coalition for Haitian Refugees. Privo di qualsiasi aspirazione politica, e senza neanche una chiesa in cui officiare, Aristide era ora un elemento dinamico e popolare della matrice antiburocratica di organizzazioni che operavano, al di fuori del sistema, per migliorare le cose a Haiti. Si trovava a New York per cercare fondi per la sua attività di assistenza ai bambini senza tetto, "La Fanmi Selavi". Durante la conferenza stampa mi impressionarono la sua mira antimperialistica e il suo impegno, ma fui anche deluso per quanto fosse pronto a dare la colpa di tutti i mali di Haiti al Dipartimento di Stato degli USA. Anche se sono decisamente d'accordo che la politica estera degli Stati Uniti abbia avuto un impatto terribile e disastroso su Haiti, fin da tempi immemorabili, continuo a ritenere che la tesi secondo cui la CIA sia la sola fonte di tutti i mali sia in qualche modo un'interpretazione superficiale. Fui felice di rivederlo in piedi, ed eccitato per la sua presenza. Ebbi l'occasione di fargli qualche domanda, mentre lo riprendevo con la telecamera. Standogli a una distanza di pochi centimetri, trovavo che la sua retorica fiera contrastasse un po' con l'apparente calore che emanava dalla sua persona. Mi piacque. Come tutti i miei amici haitiani, rimasi in seguito a bocca aperta ed estasiato quando, nella perenne situazione spettacolare in cui si trova la politica haitiana, Aristide, all'improvviso, si presentò alle elezioni del dicembre '91 come candidato dell'ultima ora, e le vinse con un margine senza precedenti.

Insieme a tutti i miei amici haitiani caddi poi nella disperazione quando, nel settembre dello stesso anno, ci fu un colpo di stato sanguinoso. Poco prima, quell'anno, avevo sperimentato una grande frustrazione da parte di Aristide. Ero ancora più certo, ora che egli era diventato presidente, che un suo ritratto filmato non sarebbe stato soltanto un film eccitante, ma un vero e proprio strumento di propaganda per la "nuova Haiti".

A febbraio Jo Mennell era tornato ad Haiti, deciso a riprendere l'evento dell'insediamento di Aristide come presidente, ed ancora una volta aveva ottenuto il permesso di riprenderlo! Ma quando Jo ritornò al palazzo presidenziale con la troupe il lunedì seguente, come d'accordo, scopri che il suo passi era misteriosamente sparito. Dopo una settimana di attesa frustrante lungo i corridoi, sperando che il presidente apparisse, Jo e la troupe presero tutta la loro roba e ripartirono.

Sempre convinto che un film su Aristide "dovesse" essere fatto, mi recai io stesso ad Haiti nel mese di luglio, per perorare la nostra causa. Pensavo che l'unico modo per far capire al mondo intero l'impegno di Aristide e il colosso contro cui stava lottando, fosse quello di catturare la sua essenza stessa in un film. Confidavo nel fatto che un tale film avrebbe potuto essere un potente strumento per vincere la lotta che Aristide e i suoi sostenitori avevano ingaggiato.

Si organizzò un incontro con il presidente in cui dovevano essere presenti il mio socio Ed Saxon, il nostro co-produttore haitiano Jean-Jean ed io. Aristide aveva accettato di parlare con noi dei suoi programmi ed aveva riservato per noi venti dei suoi preziosi minuti. Arrivammo puntuali al palazzo per l'appuntamento previsto per le 10 del mattino. Cinque ore più tardi, sempre misurando a grandi passi la sala d'attesa, sentivo che la storia si ripeteva.... lui non aveva tempo per i registi. Chi poteva biasimarlo? Dietro la sua porta chiusa si svolgeva una discussione accesa con qualcuna delle persone chiave per la democrazia. Perfino Manno Charlemagne, eroe della lotta per la pace e la giustizia, era tra quelli che venivano fatti attendere, come noi. Lasciai il palazzo rassegnato al fatto che, per un uomo che stava tentando di cambiare il destino di una nazione, i registi che pretendevano di fare un documentario su di lui non potessero che essere gli ultimi di una lunga lista di priorità.

Ma quando il colpo di stato fu proclamato due mesi più tardi, in fondo al mio cuore ero furioso con lui, per non essere stato capace di farci fare il film. Una campagna di disinformazione truccata, che qualcuno disse organizzata dal suo vecchio avversario, il Dipartimento di Stato degli USA, mirava a ritrarre Aristide come una reincarnazione maniacale di "Papa Doc" Duvalier. La campagna fu ideata per trattenerlo dal tornare al potere. Ero mortificato perché consapevole del fatto che se ci fosse stato permesso di fare il film, esso avrebbe potuto mostrare a milioni di persone l'immagine distorta che la comunità mondiale e gli Stati Uniti in particolare stavano fomentando.

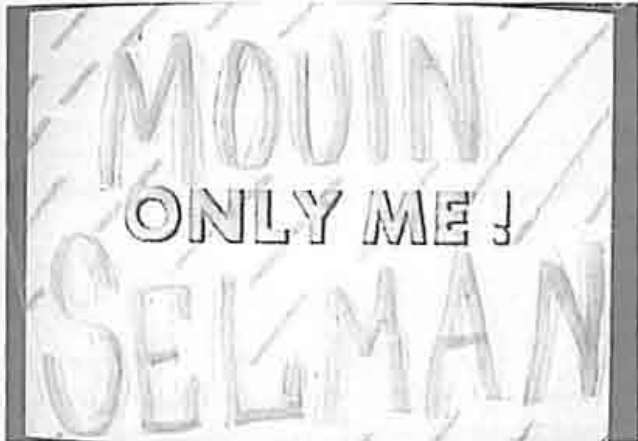
Recentemente ho avuto occasione di vedere nuovamente Aristide di persona, mentre aveva intrapreso una battaglia di reintegrazione agli Stati Uniti. Alcune settimane fa mi trovavo a St. Louis East per vedere il presidente in esilio che visitava Katherine Dunham, in onore del suo sciopero della fame per protestare contro il trattamento miserabile che i rifugiati haitiani devono subire per mano dello "zio Sam". Fui molto commosso nel vedere Aristide parlare con grande sincerità a una folla tremante di astanti dagli scalini della casa della signora Dunham, mentre riceveva le chiavi di una delle città più orribilmente devastate del Nord America. La chiave della bancarotta e della



27



28



29



30



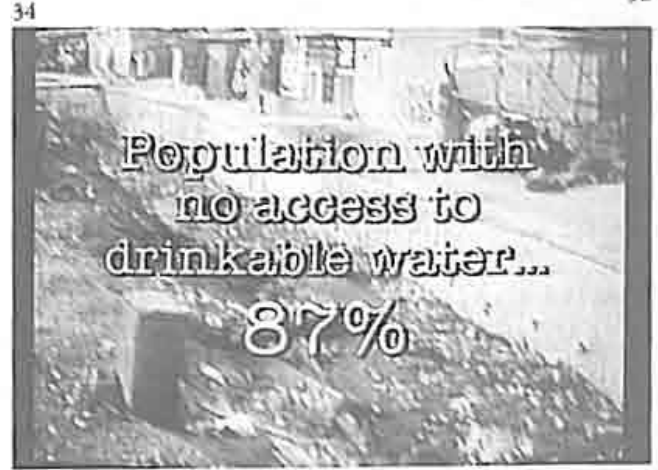
31



32



33



34

27-34. Jonathan Demme, Haiti - Dream of Democracy, 1987.

disperazione di St. Louis East? Chi la vorrebbe? Jean Bertrand Aristide sì. E mentre parlava accuratamente del valore di una ricerca per la fratellanza che trascenda la geografia e le differenze di razza e di classe, sotto il cielo grigio del Missouri, io gli credevo.

aprile 1992

Traduzione di Michela Giovannelli